

STAMINALI

Quando il cordone ombelicale salva la vita

L'esperto: «Questi trapianti sono utili per molte patologie, ma sono poche le donazioni»

di PIERANDREA VANNI

VENTIDUE ANNI fa veniva effettuato in Italia il primo trapianto di cellule staminali emopoietiche da sangue cordonale in un bambino affetto da anemia di Fanconi, un altro, importante passo in avanti che, per usare un'efficace espressione di Alessandro Nanni Costa del Centro nazionale trapianti, ha dimostrato la possibilità di attingere ad un'altra 'sorgente', oltre al midollo osseo e al sangue periferico.

Nel 2009 i trapianti con l'utilizzo di cellule staminali del sangue cordonale sono stati 112 (rispetto ai 70 del 2007) a fronte di 1500 trapianti complessivi. Le tecniche si sono molto affinate ma diminuisce il numero dei donatori e aumenta la loro età. Anche per questo il Gruppo italiano di trapianti di midollo osseo nel suo recente congresso di Bologna ha chiesto una campagna di sensibilizzazione per rafforzare i registri dei volontari, come

spiega il professor Alberto Bosi (nel tondo), presidente del Gruppo e ordinario di malattie del sangue all'Università di Firenze.

Professor Bosi, quali risultati si possono ottenere con i trapianti di cellule staminali

emopoietiche?

«Stiamo parlando di una vera terapia che mediamente assicura al 60 per cento dei soggetti colpiti da malattie gravi la possibilità di guarire nell'arco di 5 anni, se trapiantati nella fase iniziale».

Il ventaglio delle patologie che possono essere trattate con questo tipo di trapianti si è molto ampliato.

«Proprio per la dimostrata efficacia dei trapianti. Oltre che per le leucemie acute e le immunodeficienze congenite, sono indicati, per esempio, anche

per il mieloma multiplo, i linfomi e l'anemia mediterranea».

Però diminuiscono i donatori disponibili.

«Questo è un problema. E ci sono sempre meno giovani che si

iscrivono al registro dei donatori. Teniamo conto che in media ci vogliono più di 10 mila donatori per trovarne uno compatibile con il malato che ha bisogno del trapianto. Questo significa che serve una platea molto ampia. Fino ad ora su 380 mila iscritti nel registro hanno donato in circa 2500».

Che cosa occorre fare per invertire la tendenza?

«Bisogna incoraggiare la donazione allogenica, cioè da una persona ad un'altra, perché è un'importante atto solidaristico che garantisce ad ogni individuo la possibilità di fruire di una terapia salvavita consolidata e utile per la cura di un numero crescente di malattie».

Il trapianto di cellule staminali da sangue cordonale è l'ultimo arrivato in questo campo, sembra con buoni risultati.

«E' una tecnica ormai consolidata e siamo fra i Paesi all'avanguardia. Non c'è la necessità di andare all'estero, così come è inutile l'esportazione di sangue cordonale».

Ma stiamo parlando di un fenomeno crescente. Secondo alcune stime sono state depositate nelle Banche estere 14 mila unità di sangue cordonale solo nel 2009.

«E' vero ma le future mamme debbono sapere che bancare il proprio sangue cordonale per costruire un'assicurazione biologica per il proprio figlio non ha senso, per numerose ragioni. Intanto il trapianto autologo non è curativo, poi le cellule reinfuse potrebbero contenere cellule malate residue, inoltre la conservazione per lunghi periodi non è assolutamente sicura».

Così si ricostruisce anche lo scheletro

RICERCATORI della Columbia University stanno lavorando per ottenere grazie alle cellule staminali la ricostruzione di ossa e articolazioni danneggiate.

Sfruttando la proprietà della 'totipotenza', ovvero la capacità delle staminali di riprodurre qualsiasi cellula dell'organismo, i biologi sono riusciti per la prima volta a ricostruire parti di scheletro nelle cavie. In particolare, hanno ricostruito l'anca di dieci conigli. Dopo aver sostituito l'articolazione con una protesi, hanno ricoperto la struttura con cellule staminali. Dopo circa un mese le articolazioni erano ricresciute e le cavie erano in grado di muoversi normalmente. Il professor Jeremy Mao, che ha diretto la ricerca, ha detto alla rivista 'Lancet' che «per la prima volta è stata ricostruita un'intera superficie che riprende tutte le sue funzioni; la rigenerazione delle ossa e della cartilagine a partire dalle cellule staminali può essere di grande aiuto in chi ha subito una frattura alla spalla, al ginocchio o all'anca».

